

# @

# Non basta cancellare le chat per salvarsi dagli avvocati

FRANCESCO MUSOLINO

**N**

el momento in cui il gossip è divenuto grande protagonista dei quotidiani – fra Rolex sottratti e borse griffate in ostaggio – forse ci siamo sentiti tutti un po' più tristi e sollevati. Certamente mesti per il tipo di questioni in ballo – lì dove c'era la favola di un grande amore, ora si parla di baratto e guerra domestica – eppure, al contempo, abbiamo potuto tirare un inaspettato sospiro di sollievo. Diciamo chiaramente, anche i ricchi piangono. E talvolta, si rendono ridicoli. Proprio come noi. E allora, alzati la mano chi non ha mai sentito la tentazione di leggere la chat della persona amata, si faccia avanti chi non ha mai nutrito un dubbio mentre vibrano le notifiche nello smartphone con lo schermo capovolto sul tavolo e infine, alzi la voce chi mai e poi mai ha messo in dubbio la fedeltà di chi gli dorme accanto. Siamo umani, fragili e talvolta creduloni, ma se il giocattolo si rompe, quando arriva il momento di mettere la valigia sul letto, la tentazione di vendicarsi può produrre un piatto freddo e velenoso. Anche per chi lo serve. E si rischia – ahinoi – di finire in tribunale. Come dire, cornuti e mazzati.

**La fisicità degli sms**

Servirebbe un vademecum per aspiranti infedeli e presunti traditi, per capire sin dove possiamo spingerci per non naufragare nei dubbi o

nelle carte bollate. E sulla falsa riga della struggente canzone di Sergio Endrigo, arriva in nostro soccorso Selina Zipponi che firma il saggio *loche non amo solo te*, in libreria con **Il Saggiatore**. Classe 1980, data protection officer di una multinazionale e avvocato esperto di privacy e diritto dei dati, Zipponi esplora l'infedeltà nella nostra società contemporanea, una dimensione iperconnessa e continuamente esposta a richiami sessuali, dai videogames alle dating app. Ma anziché declinare il tutto sul tema del poliamore e della fluidità, il libro affronta gli scenari legali, chiarendo che l'ignoranza della legge non è mai una scusa ammissibile in tribunale. Prima di tutto, Zipponi risale alle origini storiche del tradimento – nel mito, il primo a subirlo fu il re Minosse che intendeva farsi beffe del dio del mare, Poseidone, e pagò un prezzo salatissimo – ma al giorno d'oggi, «nell'epoca dell'immateriale e del digitale», la fisicità dei corpi non è più l'unico fattore determinante e fra chat e messaggi, i confini sono assai più labili, al punto che «l'equiparazione fra digitale e reale» può rivelarsi fondamentale per tutelare le parti in causa. Sia del tradito che del traditore? Esatto.

**L'ultimo screenshot**

Zipponi cita sentenze e norme del codice civile ma anche film, libri e canzoni e, a conti fatti, la tentazione di imbarcarsi in "innocenti" relazioni virtuali, fra emoji tentatrici e puntini di sospensione, non sembra affatto un buon affare. Magari si comincia per gioco, un messaggio tira l'altro sospinti dal desiderio di evadere dalla routine domestica ma se le cose precipita-

no, si rischia di incappare nelle medesime conseguenze in tribunale. In parole povere? «Chi intrattiene relazioni, virtuali o meno, è passibile dell'addebito della separazione», per cui regolatevi. Un consiglio finale e spassionato? Se è vero che «al cuor non si comanda», è altresì certo che «un bel tacer non fu mai scritto», soprattutto nell'epoca digitale. Quindi per quanto possiate essere accorti, sappiate che una traccia (e un backup) resta sempre e no, non basta cancellare – o svuotare la chat – per togliersi dai guai. *Dulcis in fundo*, contattate fino a dieci prima di postare una storia su Instagram perché basta un solo screenshot per rubare l'attimo e quando ve ne ricorderete (probabilmente) sarà già troppo tardi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

